

DISINVESTIRE DALL'INDUSTRIA MILITARE: È POSSIBILE CONVERTIRE IN SANITÀ E SERVIZI LE RISORSE DESTINATE ALLE ARMII?

Inchiesta a cura dell'Unità investigativa di Greenpeace Italia

Agosto 2020

“Il volume dei trasferimenti internazionali di sistemi d'arma è aumentato del 7,8% tra i quinquenni 2009–13 e 2014–18, raggiungendo il livello più alto dalla fine della Guerra fredda”¹. Nel 2019, a livello globale i Governi hanno destinato al settore della difesa poco più di 1.910 miliardi di dollari, il 2,2% del PIL mondiale, che equivale a una spesa media di 249 dollari a persona².

Secondo l'autorevole Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), che dal 1966 effettua ricerche sulla sicurezza internazionale e gli armamenti, le risorse riservate al comparto militare subiranno un ulteriore incremento nel 2020³.

“La difficile situazione economica innescata dal Covid-19 potrebbe indurre i Governi a riconsiderare le loro scelte di budget” dice Nan Tian, senior researcher presso SIPRI⁴.

L'Italia nel 2019 ha impiegato quasi 24 miliardi di euro in spesa militare⁵, l'1,4% del PIL⁶. Nel 2020 si prevede un aumento di oltre 1,5 miliardi, con un fondo per acquisti di nuovi armamenti di quasi 6 miliardi⁷, un quarto della spesa totale.

Un costo non irrilevante in un contesto di crisi come quello attuale. La Banca d'Italia stima che, in seguito alla crisi economica globale legata alla pandemia, il prodotto interno lordo italiano calerà del 9,2%, previsione che potrebbe ulteriormente peggiorare in caso di un nuovo *lockdown*⁸.

La crisi economica ha riaperto il dibattito sulla spesa pubblica e le priorità degli Stati.

¹ “SIPRI Yearbook 2019: Armaments, Disarmament and International Security”, SIPRI, pag. 8, [link di consultazione](#).

² “SIPRI Yearbook 2020: Armaments, Disarmament and International Security (Summary)”, SIPRI, pag.10, [link di consultazione](#).

³ “Global military expenditure sees largest annual increase in a decade reaching \$1917 billion in 2019”, 27 aprile 2020, SIPRI, [link di consultazione](#).

⁴ Intervista di Greenpeace a Nan Tian, in data 06/07/2020.

⁵ “Military expenditure by country, in local currency, 1988-2019”, 2020, SIPRI, [link di consultazione](#).

⁶ “Military expenditure by country as percentage of gross domestic product, 1988-2019”, 2020, SIPRI, [link di consultazione](#).

⁷ “Spese militari italiane in forte crescita: superati i 26 miliardi di euro su base annua”, Francesco Vignarca, 27 aprile 2020, Fonte: [Osservatorio MilEx](#).

⁸ “Proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana”, 5 giugno 2020, fonte: [Banca d'Italia](#).

Una recente analisi condotta dall'International Peace Bureau (IPB)⁹ "traduce" il costo di alcuni armamenti in termini di beni e servizi sanitari : una fregata Fremm vale lo stipendio di 10.662 medici per un anno (media Paesi Ocse); per un caccia F-35 si spende quanto per allestire 3.244 posti letto in terapia intensiva; un sottomarino nucleare di classe Virginia costa come 9.180 ambulanze.

Sono davvero le armi a metterci al sicuro? La pandemia di Covid-19 ha reso evidente che la nostra sicurezza non viene garantita dalle armi, quanto piuttosto dal potenziamento di sanità e servizi e dalla salvaguardia del Pianeta.

È questo il focus della nuova inchiesta dell'Unità Investigativa di Greenpeace, come spiega Chiara Campione, portavoce del progetto "Restart"¹⁰: "La nostra ricerca parte da una domanda semplice. Per metterci "al sicuro" ha più senso spendere per l'acquisto di un carro armato o per decine di migliaia di tamponi? Se questi ultimi mesi ci hanno insegnato qualcosa, è che la sicurezza non si raggiunge con la potenza militare".

Il mito della redditività

Un'analisi economica oggettiva sulla produttività del settore della difesa si scontra con alcuni ostacoli evidenti: la scarsa trasparenza (l'Italia è, insieme al Lussemburgo, il Paese europeo più inadempiente nel segnalare l'import-export di armamenti all'Onu¹¹) e l'assenza di dati disaggregati.

Sebbene nell'immaginario collettivo il settore difesa sia percepito come un settore redditizio, "le discussioni [economiche] su questo argomento generalmente trovano consenso sul fatto che la spesa militare o i trasferimenti di armi non portano beneficio all'economia di un Paese" spiega Nan Tian di SIPRI¹². L'Istituto di Stoccolma ha confrontato i fatturati delle prime 15 aziende manifatturiere¹³ al mondo secondo il ranking del *Fortune Global 500* con le prime 15 aziende produttrici di armi, per determinare quali generano il maggiore ritorno economico.

Il confronto per l'anno 2018 ha evidenziato che il fatturato delle aziende produttrici di armi è stato dieci volte inferiore a quello dell'industria manifatturiera: 245 miliardi di dollari contro 2.453 miliardi.

La prima azienda manifatturiera al mondo, Toyota, nel 2018 ha fatturato 265 milioni di dollari, più del totale delle prime 15 aziende produttrici di armi.

⁹ Infografica "Healthcare not warfare", International Peace Bureau, 2020, [link di consultazione](#).

¹⁰ "Ripartire da salute, lavoro e ambiente. Per ricostruire un Paese, dobbiamo pensare al futuro dell'intero pianeta", Greenpeace, [link di consultazione](#).

¹¹ "Export di armi, dove e perché violiamo le leggi italiane e dell'Onu" di Domenico Affinito, 19 ottobre 2019, [link di consultazione](#).

¹² Intervista di Greenpeace a Nan Tian, in data 06/07/2020.

¹³ "The SIPRI Top 100 arms-producing and military services companies", dicembre 2019, SIPRI, pag. 8, [link di consultazione](#).

Table 1. The top 15 manufacturing companies in the Fortune Global 500 compared with the top 15 arms-producing and military services companies in the SIPRI Top 100, 2018

Figures for arms sales and total sales are in billions of US dollars.

Rank ^a	Top 15 manufacturing companies	Total sales (US\$ b.)	Rank ^b	Top 15 arms producers	Arms sales (US\$ b.)	Total sales (US\$ b.) ^c
1	Toyota	265.2	1	Lockheed Martin Corp.	47.3	53.8
2	VW	260.0	2	Boeing	29.2	101.1
3	Apple	229.2	3	Northrop Grumman Corp.	26.2	30.1
4	Samsung	211.9	4	Raytheon	23.4	27.1
5	Daimler	185.2	5	General Dynamics Corp.	22.0	36.2
6	General Motors	157.3	6	BAE Systems	21.2	22.4
7	Ford Motors	156.8	7	Airbus Group	11.7	75.2
8	Hon Hai Precision Industry	154.7	8	Leonardo	9.8	14.4
9	Honda Motors	138.6	9	Almaz-Antey	9.6	9.9
10	Fiat Chrysler Group ^d	130.3	10	Thales	9.5	18.8
11	SAIC Motors	128.8	11	United Technologies Corp.	9.3	66.5
12	General Electric	122.3	12	L3 Technologies	8.3	10.2
13	BMW Group	111.2	13	Huntington Ingalls Industries	7.2	8.2
14	Nissan Group	107.9	14	Honeywell International	5.4	41.8
15	Boeing	93.4	15	United Aircraft Corp.	5.4	6.6
Total top 15 sales		2 453			245	522

Corp. = Corporation.

Note: Total top 15 sales are rounded to the nearest billion.

^a Companies are ranked based on total sales as listed in the Fortune Global 500 for 2018.

^b Companies are ranked based on total arms sales as listed in the SIPRI Top 100 for 2018.

^c Total sales in this column are based on the data from the companies' annual reports and SIPRI estimates.

^d Fiat Chrysler Group is not listed separately in the Fortune Global 500, but as part of the holding company Exor.

Sources: Fortune, 'The Fortune Global 500', 2018; and SIPRI Arms Industry Database, Dec. 2019.

Mentre il processo di sviluppo e produzione dei due settori industriali è simile, la differenza importante è che l'industria delle armi è soggetta a norme più restrittive e regolamentate e ha un'unica clientela, i Governi. L'industria militare opera infatti al di fuori della logica concorrenziale, secondo una forma di mercato imperfetta definita monopsonio nella quale vi è l'accentramento della domanda nelle mani di una sola tipologia di compratore, gli Stati¹⁴.

Leonardo S.p.A., il cui socio di maggioranza è il nostro Governo con il 30,20%, è il primo produttore di armamenti in Italia e, nel 2019, diventa il tredicesimo a livello mondiale. Nel 2019 la società ha dichiarato un fatturato di quasi 14 miliardi di euro¹⁵, cifra importante che tuttavia non rappresenta un ritorno diretto per l'economia italiana.

Per capire quanto entra davvero nelle casse dello Stato, bisogna calcolare gli utili corrisposti da Leonardo al Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), in base alla sua quota azionaria. I dividendi di Leonardo incassati dal MEF a giugno 2020 ammontano a 25 milioni di euro, un incasso significativamente inferiore rispetto a quello che il MEF percepisce da quattro delle cinque altre società partecipate¹⁶ e quotate in borsa.

¹⁴ "Armi, un affare di Stato" di Sasso, Vignarca, Facchini, Chiarelettere 2012.

¹⁵ "Relazione finanziaria annuale 2019," Leonardo, pag. 12, [link di consultazione](#).

¹⁶ Analisi dividendi MEF, Fonte dati: Borsa Italiana, Elaborazione Greenpeace, [link di consultazione](#).

Dividendi degli utili delle società partecipate dal MEF e quotate in borsa (a parità di quota azionaria con Leonardo 30,20%)

Leonardo: 24,444 milioni di euro

Banca Monti dei Paschi di Siena: 8,609 milioni di euro

Enav: 34,193 milioni di euro

Poste Italiane: 39,444 milioni di euro

Enel: 1.007,070 milioni di euro

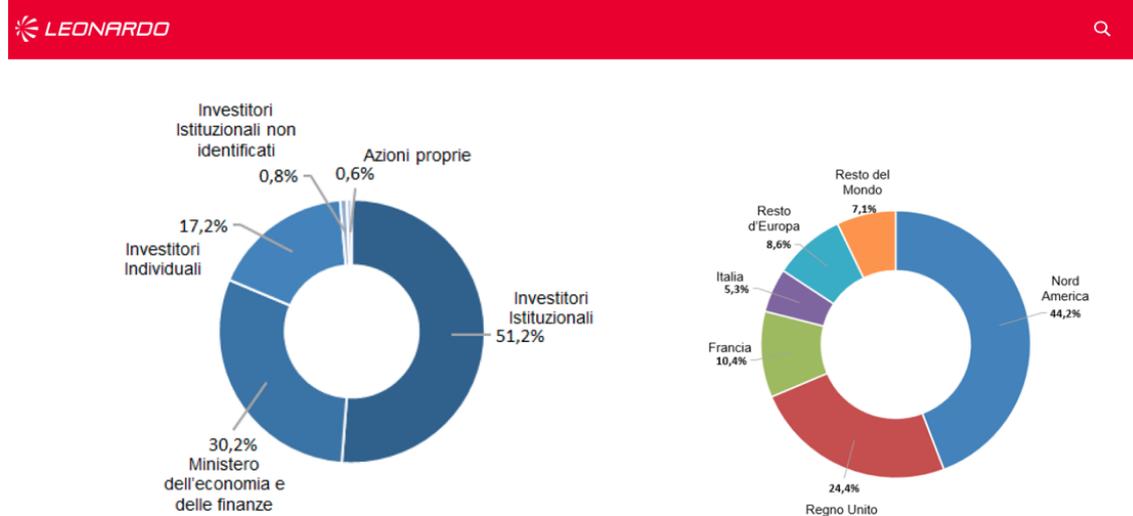
Eni: 943,870 milioni di euro

Fonte dati Borsa Italiana, giugno 2020 - Elaborazione dati Greenpeace

A fronte di 25 milioni di dividendi Leonardo beneficia di un credito agevolato pari a 100 milioni¹⁷ erogato da Cassa depositi e prestiti (CDP). Inoltre, le aziende della sua filiera¹⁸ sono inserite nel piano industriale 2019-2021 di CDP che prevede la disponibilità 200 miliardi di euro “per la crescita economica e lo sviluppo sostenibile del Paese”¹⁹.

A fronte di uno sforzo economico tutto Italiano, tra cui l’impegno diplomatico per garantire a Leonardo le commesse con i Governi stranieri²⁰, gli utili finiscono in gran parte all’estero. Escludendo il 30,20% controllato dal MEF, circa il 90% del flottante istituzionale è all’estero: il 44% in Nord America, il 24% nel Regno Unito e il 10% in Francia²¹.

Struttura Azionariato a marzo 2020



Fonte: Leonardo S.p.A.

¹⁷ “Leonardo: finanziamento da Cassa Depositi e Prestiti fino a € 100 milioni a supporto di investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione”, 29 gennaio 2020, [link di consultazione](#).

¹⁸ “Leonardo, accordo con Cdp e Borsa Italiana per far crescere le aziende dell'aerospazio”, 8 maggio 2019, [link di consultazione](#).

¹⁹ Cassa Depositi e Prestiti, Piano Industriale 2019-2021, [link di consultazione](#).

²⁰ “Chiamata alle armi” di Raul Caruso, Egea 2018.

²¹ Struttura azionariato, marzo 2020, Fonte: Leonardo S.p.A.

La legge prevede che le partecipazioni al di sotto dell'1% (o del 3% per alcune società) non devono essere dichiarate, pertanto risulta impossibile conoscere tutti gli azionisti di Leonardo ad eccezione della Norges Bank, la Banca Centrale di Norvegia, che detiene l'1,792%²².

Tuttavia, un attento esame delle comunicazioni periodiche alla Consob rivela che BlackRock, uno dei più importanti fondi di investimento a livello mondiale con sede a New York, ha recentemente acquisito una partecipazione aggregata in Leonardo pari a poco più del 5%²³. BlackRock è anche il primo azionista di Unicredit col 5,2%²⁴, il secondo azionista di Intesa-SanPaolo e Mediobanca con circa il 5%²⁵.

Il conflitto di interessi

La partecipazione statale in Leonardo genera un conflitto di interessi: da un lato, lo Stato come azionista deve rispondere alle logiche di mercato; dall'altro, la legge che regola il commercio dei materiali d'armamento, la legge 185/1990, impone all'Italia di non vendere armi a Paesi "in stato di conflitto armato" o responsabili di "gravi" violazioni dei diritti umani. Inoltre, le norme nazionali chiedono che l'esportazione, l'importazione e il transito di materiale di armamento dei Paesi terzi siano "conformi alla politica estera e di difesa dell'Italia"²⁶.

Le autorizzazioni alla vendita di materiale bellico vengono firmate dall'Unità per le autorizzazioni dei materiali d'armamento (UAMA) del MEF. In sostanza, l'azionista è anche l'organo deputato all'autorizzazione e al controllo delle vendite. Come si traduce nel mercato delle armi questo doppio ruolo dello Stato italiano? Greenpeace ha sviluppato una mappa da cui si evince che le armi italiane finiscono nelle polveriere del mondo²⁷. Le leggi del mercato, a quel che sembra, vincono su quelle della Repubblica.

Inoltre, il 63% delle licenze di vendita rilasciate dallo UAMA nel 2019 sono dirette a Paesi extra Alleanza atlantica e fuori dall'Unione europea²⁸.

Più armi ma meno fondi per sanità, istruzione e per colmare il *digital divide*

Secondo Raul Caruso, professore di Politica economica all'Università Cattolica e autore del libro *Chiamata alle armi*, "nel momento in cui la scelta in materia di spesa pubblica ricade su una spesa improduttiva invece che su una produttiva, allora il risultato per la capacità economica di una società non può che essere negativo"²⁹.

Una spesa improduttiva impiega risorse senza generarne di nuove. Si pensi, per esempio, alla differenza tra il settore della difesa e quello della salute o dei trasporti.

La pandemia del nuovo coronavirus ha evidenziato le gravi conseguenze dei tagli subiti negli anni da alcuni settori fondamentali per il corretto funzionamento dello Stato.

²² Comunicazioni relative a partecipazioni rilevanti ai sensi dell'art. 120 D.LGS. 58/98, 27 marzo 2020, [link di consultazione](#).

²³ Partecipazione in Leonardo dichiarata da Blackrock Inc. al 25 giugno 2020, [link di consultazione](#).

²⁴ Comunicazioni relative a partecipazioni rilevanti ai sensi dell'art. 120 D.LGS. 58/98, 27 settembre 2019, [link di consultazione](#).

²⁵ Comunicazioni relative a partecipazioni rilevanti ai sensi dell'art. 120 D.LGS. 58/98, 30 giugno 2019, [link di consultazione](#).

²⁶ "Armi italiane nelle polveriere del mondo" di Sofia Basso, 9 luglio 2020, [link di consultazione](#).

²⁷ [Mappa: Export italiano di armi, 2019](#).

²⁸ "Armi italiane nelle polveriere del mondo" di Sofia Basso, 9 luglio 2020, [link di consultazione](#).

²⁹ Caruso, Raul. *Chiamata alle armi* - Egea 2018.

Secondo uno studio della Fondazione GIMBE, un'organizzazione indipendente che dal 1996 promuove l'integrazione delle migliori evidenze scientifiche in tutte le decisioni politiche, il sistema sanitario nazionale "rappresenta il capitolo di spesa pubblica più facilmente aggredibile, rispetto, ad esempio, a quello delle pensioni. Infatti, dal 2010 tutti i Governi hanno sempre trovato nella spesa sanitaria le risorse necessarie per fronteggiare ogni emergenza finanziaria, certi che il servizio sanitario nazionale possa fornire sempre e comunque buoni risultati in termini di salute"³⁰.

Oltre 37 miliardi di euro sono stati sottratti alla sanità pubblica in Italia tra il 2010 e il 2019.

Durante l'emergenza da Covid-19, quando un posto letto in più poteva salvare una vita, l'Italia ha dovuto fare i conti con le conseguenze dei sistematici tagli alla sanità pubblica. Con 3,2 posti letto ogni mille abitanti, il nostro Paese si colloca ben al di sotto dei 4,7 posti letto della media europea³¹. In Germania, dove ci sono 8 posti letto ogni mille abitanti, sono stati registrati poco più di 9 mila decessi contro gli oltre 35 mila dell'Italia³².

A settembre la riapertura delle scuole, che interessa oltre 8 milioni di studenti³³, si scontrerà con la mancanza di spazi per garantire il distanziamento sociale. Una delle soluzioni ipotizzate è l'utilizzo di caserme: infatti "la Difesa dispone di un importante patrimonio immobiliare, costituito da circa 4.300 tra infrastrutture ed aree addestrative attivamente in uso"³⁴. Per confronto, gli asili nido pubblici in Italia sono solo 4.250³⁵.

Alla carenza di spazi per la scuola si somma il già noto problema della mancanza di risorse per la messa in sicurezza. Solo un quarto delle scuole ha l'agibilità e tra settembre 2018 e luglio 2019 si è registrato un crollo di intonaco ogni 3 giorni di scuola³⁶.

Nel decreto Rilancio³⁷, il Governo ha stanziato per la scuola un miliardo e 400 milioni di euro. Tuttavia, la Cisl stima che solo per sdoppiare le classi alle materne e primarie occorrerebbero 110mila supplenti in più: costo, tre miliardi³⁸.

L'Italia è tra i Paesi più analogici d'Europa. Siamo al 25° posto nel Digital Economy and Society Index 2020 (DESI)³⁹ pubblicato dalla Commissione Europea.

³⁰ "Il definanziamento 2010-2019 del Servizio Sanitario Nazionale," Report Osservatorio GIMBE n. 7/2019, pag. 21 - [link di consultazione](#).

³¹ [Hospital beds](#), Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD).

³² [Covid-19 Dashboard](#), John Hopkins University of Medicine.

³³ "Quanti sono gli studenti in Italia? Ecco i dati aggiornati al 2019-2020", fonte: [MIUR](#).

³⁴ Documento programmatico pluriennale per la difesa per il triennio 2019-2021, [link di consultazione](#).

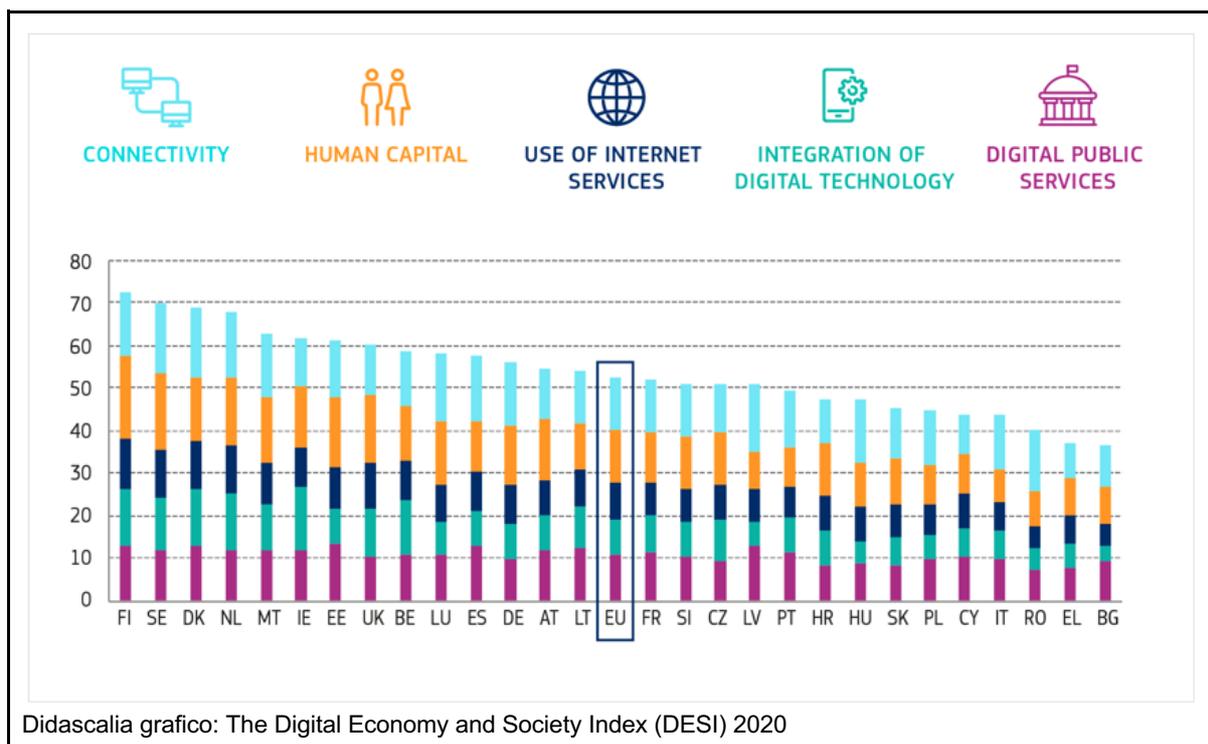
³⁵ "Asili nido: i dati del nostro Osservatorio", ottobre 2019, fonte: [Cittadinanza Attiva](#).

³⁶ "Osservatorio civico sulla sicurezza a scuola", settembre 2019, fonte: [Cittadinanza Attiva](#).

³⁷ "Decreto Rilancio", [link di consultazione](#).

³⁸ "Briciole alla scuola. Quei soldi non bastano a riaprire in sicurezza" di Ilaria Venturi, 6 giugno 2020, fonte: [Rep](#):

³⁹ Digital Economy and Society Index 2020 (DESI), [link di consultazione](#).



Durante il periodo di *lockdown*, quando la tecnologia ha assunto un ruolo preponderante nella quotidianità, il *digital divide* nel nostro Paese è apparso quanto mai marcato. Secondo stime ISTAT (analisi 2018-2019) un terzo delle famiglie italiane non ha un computer o tablet in casa⁴⁰. ISTAT stima inoltre “che durante il *lockdown* siano stati approssimativamente 3 milioni (tenendo conto dei dati del 2019) gli studenti di 6-17 anni che, per la carenza di strumenti informatici in famiglia o per la loro inadeguatezza, potrebbero aver incontrato difficoltà nella didattica a distanza”⁴¹.

Il dibattito sulla sicurezza

Alcuni economisti sostengono che la spesa per la difesa è conveniente al fine di ottenere il “bene sicurezza”. Secondo Catia Eliana Gentilucci, docente di Economia e Storia del Pensiero Economico all’Università di Camerino: “Il settore civile deve prendere consapevolezza che le forze armate rappresentano una delle istituzioni che possono garantire la sicurezza globale; la quale, come già ribadito, rappresenta la condizione necessaria che permette all’economia di migliorare il proprio livello di benessere sociale”. Insomma: “Solo in un contesto in cui vi è sicurezza si possono instaurare meccanismi di “speranza” volti alla crescita economica desiderabile. Sotto questo aspetto la sicurezza diventa un *bene pubblico globale*”⁴².

Nel “Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa”⁴³ pubblicato dal Ministero della Difesa, viene specificato che la spesa per la difesa “nasce dalla consapevolezza di dover assicurare nel lungo termine, e con i nostri alleati, quella condizione di sufficiente deterrenza,

⁴⁰ “Spazi in casa e disponibilità di computer per bambini e ragazzi”, fonte: [ISTAT](#).

⁴¹ “Rapporto Annuale 2020, la situazione del Paese”, pag. 9 - Fonte: [ISTAT](#)

⁴² Catia Eliana Gentilucci, “Economia della Difesa” - [link di consultazione](#).

⁴³ “Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa”, luglio 2015 - fonte: [Ministero della Difesa](#)

che è funzionale a prevenire futuri conflitti nelle regioni euro-atlantica ed euro-mediterranea, e dalla responsabilità di dover anticipare, impedire ed eventualmente gestire eventi che dalle situazioni d'instabilità si possono generare in termini di minacce e attacchi alla nostra integrità nazionale, alla nostra sovranità ed ai nostri interessi vitali, non escludendo anche i rischi generati da migrazioni di massa, pandemie, terrorismo e criminalità”.

A questa affermazione ribatte Nan Tian di SIPRI: “Un Paese non sarà necessariamente più sicuro se spende di più per la difesa. Altri potrebbero vedere una maggiore spesa come una minaccia e aumentare anche loro la spesa, avviando nella regione una specie di piccola corsa alle armi”⁴⁴.

Inoltre, come già evidenziato dalla precedente ricerca di Greenpeace su questi temi, molti attori istituzionali stanno cambiando la valutazione della sicurezza di un Paese. Il Parlamento Europeo, in collaborazione con uno dei più rinomati think tank mondiali, l'Institute for Economics and Peace, ha sviluppato a maggio 2019 il Normandy Index (NI) che permette di misurare la minaccia alla pace. “Il NI non considera soltanto fattori tradizionali, come i conflitti armati, il terrorismo, il tasso di omicidi e le armi di distruzione di massa, ma mette sulla bilancia anche criteri nuovi, come l'insicurezza energetica, la libertà di stampa, la sicurezza informatica e il cambiamento climatico. Per misurare l'impatto di quest'ultimo sui singoli Paesi, il NI fa riferimento all'Index for Risk Management, che calcola diverse variabili, tra cui il rischio di essere colpiti da calamità naturali legate al riscaldamento globale e la capacità istituzionale di farvi fronte”⁴⁵.

Fin dal 1994 le Nazioni Unite, consapevoli che la sicurezza si articola su diversi paradigmi, hanno adottato un nuovo approccio che si basa sul concetto di *human security*.

Così spiega Stefano Ruzza, docente all'Università di Torino e ricercatore presso Torino World Affairs Institute (T.wai): “Una volta quando si diceva sicurezza si pensava alla sicurezza dello Stato e quindi ecco la correlazione tra spesa militare uguale sicurezza. Oggi si parla di *human security* e quindi di sicurezza dell'individuo. In realtà di sicurezza ne esistono diversi tipi, esiste la sicurezza ambientale, la sicurezza economica. Cose che ci toccano da vicino visto la cronaca recente, e che lo Stato non è l'unico referente della sicurezza. La sicurezza umana può essere minacciata da dinamiche non militari, come il cambiamento climatico o le pandemie, e anche dallo Stato stesso, quando non rispettoso dei suoi cittadini o incapace di tutelarli. L'idea di sicurezza nazionale presuppone che il nemico venga dall'esterno, marginalizzando altri fattori endemici che possono destabilizzare il Paese e comprometterne il funzionamento”⁴⁶.

Ripensare il futuro in chiave sostenibile

Secondo la Global Commission on Adaptation (GCA), creata nel 2018 dall'ex segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon al fine di “prepararsi in modo proattivo, con urgenza, determinazione e lungimiranza agli effetti dirompenti del cambiamento climatico”⁴⁷, se i 1.800 miliardi di dollari della spesa militare globale del 2018 venissero investiti in cinque settori

⁴⁴ Intervista Greenpeace a Nan Tian, in data 06 luglio 2020

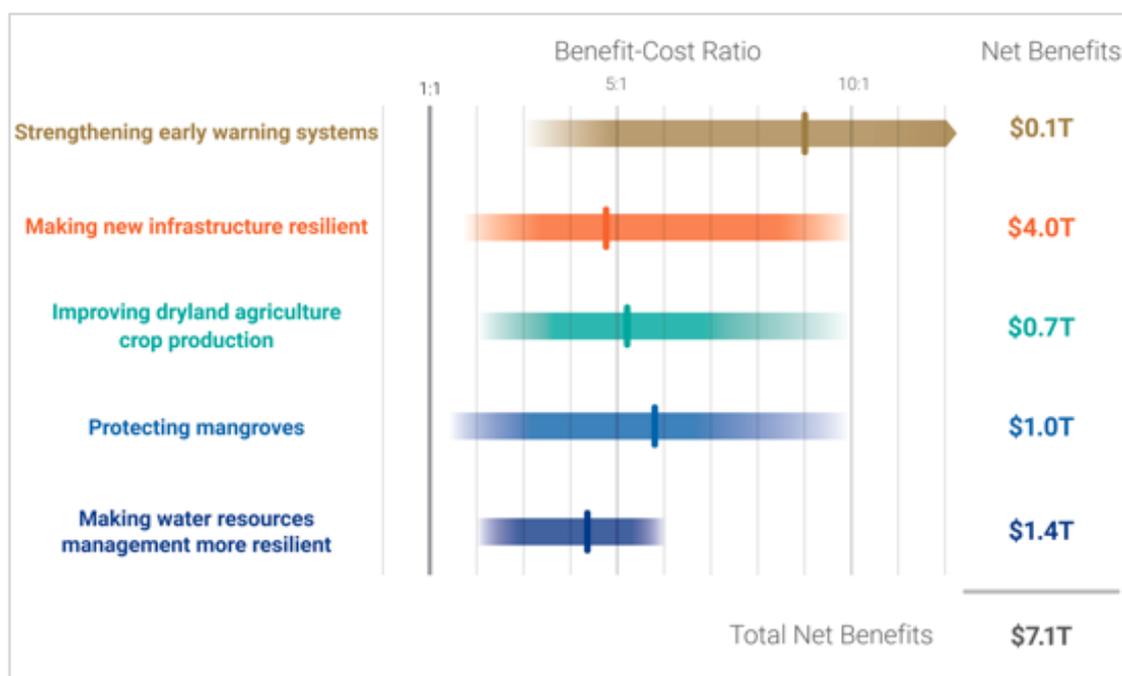
⁴⁵ “Armi Italiane nelle polveriere del mondo” - 9 luglio 2020 - [link consultazione](#)

⁴⁶ Intervista di Greenpeace a Stefano Ruzza, in data luglio 2020.

⁴⁷ “Adapt now: the urgency of action”, Global Commission on Adaptation, [link di consultazione](#).

chiave per ridurre gli effetti dei cambiamenti climatici, in dieci anni si genererebbe un ritorno economico netto di 7.100 miliardi.

Adaptation can deliver high rates of return, bringing multiple benefits to people and the economy (Fonte: [GCA](#))



L'inazione sulle cause dei cambiamenti climatici costa cara. GCA stima che "l'innalzamento del livello dei mari e l'aumento dell'intensità dei fenomeni meteorologici potrebbe costringere centinaia di milioni di persone nelle città costiere a lasciare le loro case, con un costo totale per le aree urbane costiere di oltre 1000 miliardi di dollari ogni anno entro il 2050"⁴⁸.

In Italia, secondo le stime dell'innovativo studio del Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC) firmato dai professori Massimo Tavoni e Francesco Bosello, "gli impatti economici previsti per la seconda parte del secolo raggiungono l'8,5% della perdita di PIL in Italia. Si tratta di stime molto più elevate di quelle fornite dalla letteratura esistente, che erano al massimo l'1 o il 2% della perdita di PIL"⁴⁹.

Il clima del futuro non solo rallenterà la crescita ma aumenterà fortemente le disuguaglianze economiche tra regioni. "Gli impatti saranno più gravi nel Mezzogiorno d'Italia" spiega Tavoni, "aggravando ulteriormente il già esistente divario economico Nord-Sud italiano: si prevede che le disuguaglianze aumenteranno del 16% al 2050 e del 61% al 2080".

Come contrastare questa catastrofica previsione? Nel "Report of the state of the Green Economy 2018" del CMCC si legge che con investimenti in 10 settori chiave della green

⁴⁸ idem

⁴⁹ "The costs of climate inaction for Italy", Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC), 5 novembre 2019, [link di consultazione](#).

economy, in cinque anni la produzione genererebbe un valore di circa 370 miliardi di euro, con un valore aggiunto di circa 129 miliardi di euro; si otterrebbero 2,2 milioni di posti di lavoro, che salirebbero a 3,3 milioni, incluso l'indotto"⁵⁰.

Un'opportunità decisiva per il nostro Paese se si considera che, a fine 2019, 2.5 milioni di Italiani cercavano lavoro senza trovarlo⁵¹.

Di seguito la lista degli investimenti:

- "il revamping delle fonti energetiche rinnovabili;
- politiche più efficaci di riqualificazione energetica degli edifici, delle scuole e degli uffici;
- l'attuazione di un piano nazionale per la riqualificazione urbana;
- il riorientamento delle diverse condotte di riutilizzo e riciclo dei rifiuti verso i nuovi obiettivi di economia circolare;
- l'incremento della spesa per la ricerca e lo sviluppo in materia ambientale;
- il potenziamento del sistema idrico nazionale;
- l'attuazione di un piano di intervento per la riduzione dei rischi idrogeologici;
- il rafforzamento dell'agricoltura biologica, dei prodotti agricoli tipici e il rilancio della gestione sostenibile delle foreste;
- il completamento della bonifica dei siti di interesse nazionale contaminati;
- l'adozione di misure strategiche per una mobilità sostenibile,

Il coronavirus ha dimostrato che è possibile riconvertire la produzione a seconda delle necessità, come accaduto ad esempio nello stabilimento farmaceutico militare di Firenze che, durante la fase acuta dell'emergenza Covid-19, è stato impiegato per produrre disinfettanti destinati alle unità ospedaliere⁵².

Riguardo al dibattito sulla riconversione dell'industria delle armi, Francesco Vignarca, coordinatore di Rete Disarmo e tra i fondatori dell'Osservatorio Mil€x, afferma che: "c'è necessità di una "riconversione della committenza", cioè il passaggio della produzione da militare a civile"⁵³.

Ad esempio, in attesa di un cambiamento della domanda che possa calmierare la spesa della difesa, l'ampia gamma di elicotteri militari potrebbe comunque andare a potenziare la flotta antincendio visto che, secondo i dati della Protezione Civile, quattro regioni italiane (Abruzzo, Basilicata, Molise e Umbria) sono prive di mezzi aerei propri con capacità antincendio⁵⁴. Eppure, ogni anno in Italia vanno a fuoco decine di migliaia di ettari di vegetazione e i cambiamenti climatici aumentano la frequenza e l'intensità di questi fenomeni.

"Se cambiare è possibile, quello che manca è una scelta politica" dice Giorgio Beretta analista presso l'Osservatorio permanente sulle armi leggere e politiche di sicurezza e difesa (Opal). "Perché è difficile riconvertire? Perché molte aziende, soprattutto quelle a controllo statale, sanno che per quanto riguarda l'esportazione di materiale militare hanno l'appoggio da parte

⁵⁰ "The Report of the state of the Green Economy 2018", Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC), ottobre 2018, [link di consultazione](#).

⁵¹ "Nota trimestrale sulle tendenze dell'occupazione, III trimestre 2019", fonte: [ISTAT](#).

⁵² "Firenze, ecco come lo Stabilimento farmaceutico militare produce il disinfettante che uccide il coronavirus in 60 secondi: ogni giorno 2.000 litri" di Claudio Bozza, 27 marzo 2020, [link di consultazione](#).

⁵³ Intervista di Greenpeace a Francesco Vignarca, in data 24 giugno 2020.

⁵⁴ "Antincendio boschivo (AIB) schieramenti regionali 2020", [link di consultazione](#).

del Governo (...), mentre non hanno appoggio le aziende di materiale sanitario che devono competere sul mercato”⁵⁵.

Questo perché “si è sempre pensata come strategica, soprattutto negli ultimi 20 anni, la produzione di tipo militare che permette attraverso l’appoggio politico di guadagnarsi dei mercati esteri, e non si è invece considerata strategica la produzione di tipo sanitario” aggiunge Beretta. L’analista specifica inoltre che: “In Italia sono 231 le imprese produttrici di armi e munizioni, rispettivamente 107 e 124. Una sola, la Siare Engineering, produce ventilatori polmonari. Siamo fortemente dipendenti dall’estero per macchinari vitali. Ma nel 2006 la Regione Lombardia affossò definitivamente l’Agenzia regionale per la riconversione dell’industria bellica istituita nel 1994”⁵⁶.

Gli interessi a mantenere lo *status quo* nel settore della difesa sono alti, ma secondo il SIPRI il coronavirus potrebbe essere una leva per il cambiamento. Infatti, come spiega Nan Tian: “Finché i cittadini rimangono persuasi che un aumento di spesa garantisca sicurezza, può essere difficile addurre motivazioni convincenti in favore di una diminuzione della spesa militare”⁵⁷. L’attuale pandemia ha dimostrato con estrema forza che la spesa in armamenti non garantisce la sicurezza e che i tagli alla sanità pubblica hanno messo a rischio l’intera popolazione.

“La ripartenza dopo il Covid-19 è un’occasione storica. Il Governo italiano si trova a un bivio: ripristinare il vecchio sistema economico fondato su attività inquinanti e distruttive o ripartire facendo tutte quelle scelte per consegnare alle future generazioni un Paese più sicuro, verde e pacifico. Riteniamo queste ultime necessarie e impossibili da rimandare” dichiara Chiara Campione, portavoce del progetto “Restart”.

⁵⁵ “Difesa e sanità, due modelli da rivedere” di Giorgio Beretta, 30 aprile 2020, fonte: [Rivista il Mulino](#).

⁵⁶ “Coronavirus. Ma le industrie delle armi restano in funzione, *perché essenziali*” di Luca Liverani, 25 marzo 2020 - Fonte: [Avvenire](#)

⁵⁷ Intervista di Greenpeace a Nan Tian, in data 06/07/2020